

Philip Marlowe e il dottore commercialista

***P**rosegue il percorso di adeguamento del nostro diritto alle normative comunitarie e prosegue il percorso, alquanto incoerente, che vuole da una parte liberalizzare il più possibile l'accesso alle professioni intellettuali e, dall'altro, trasferire sulle spalle dei liberi professionisti sempre maggiori compiti di supporto all'amministrazione dello Stato.*

Questa volta è il turno delle norme per ostacolare il riciclaggio di denaro proveniente da attività delittuosa. Non sono certamente in grado di sostenere posizioni critiche sull'impianto della Legge e, del resto, non sarebbe neppure questa la sede adatta per un discorso strettamente tecnico.

E' opportuno, però, sollevare alcune perplessità che nascono dalla considerazione del contesto applicativo di queste nuove norme.

Anzi tutto, assistiamo a una discriminazione fra professionisti che non sembrerebbe trovare logica spiegazione se non fosse che storicamente il legislatore italiano – e prima di lui il politico italiano – mostra di sapere poco e male che cosa sia un libero professionista, ma di ignorare del tutto che cosa faccia un dottore commercialista. Lo dico a ragion veduta, perché – altrimenti – non si comprenderebbe affatto il motivo per cui fra i destinatari della norma esistano due categorie: da una parte quella formata dai dottori commercialisti, dai ragionieri/periti commerciali e dai consulenti del lavoro, che sono soggetti sempre all'obbligo di identificare il proprio cliente e denunciare il sospetto che Egli stia riciclando del denaro proveniente da attività delittuosa; dall'altra parte, quella formata dai notai e gli avvocati, che – invece – devono identificare il proprio cliente e denunciare il sospetto che costui stia riciclando denaro “sporco” solo ed esclusivamente quando si realizzano particolari condizioni.

Questa molto singolare circostanza dipende, presumibilmente, dal fatto che la lingua in cui vengono redatte le direttive comunitarie è l'inglese e laggiù non esiste la professione del dottore commercialista, ma – piuttosto – quella del contabile esterno, del revisore e del consulente fiscale, che loro chiamano, rispettivamente external accountant, auditor e tax advisor.

Di quanto siano differenti i costumi e le abitudini fra noi e il resto del mondo, mi possono far da testimone tutti i colleghi che si son trovati a dover spiegare a uno straniero quale sia il loro lavoro. Non c'è verso di capirsi, perché nessuno, fuori da qui, svolge una professione tanto complessa ed estesa come quella che svolgiamo noi. Naturalmente succede che ci si lanci in perifrasi ardite quanto spericolate, sconclusionate e pericolose, per lo meno se si ha una padronanza della lingua inglese così bassa quanto lo è la mia e – alla fine – si abbandona esausti l'impossibile missione, anche perché l'interlocutore è caduto in stato di letargia vigile, ovvero se ne è andato saggiamente a consumare una bibita e a corteggiare qualche affascinante signora.

Ma allora, può darsi che il legislatore sia caduto in errore perché non conosce la lingua inglese? Impossibile! L'inglese, ormai, il legislatore lo capisce benissimo, deve comprenderlo meglio del latino e dell'italiano, visto che stiamo rinnegando il diritto romano in favore della common law. Molto più facile, invece, che non conosca il contenuto della professione dei dottori commercialisti, che, tanto, non è una cosa importante come l'inglese. E allora, proprio come in un'operetta, succede il qui pro quo, l'equivoco, la sostituzione di persona che rende tutto il seguito una farsa esilarante, che dimostra quanto facilmente e accidentalmente possa il lato folle e oscuro sostituirsi alla realtà che è frutto di ragionamento e esperienza. E' il testa coda, l'eclissi di sole, il capovolgimento della prospettiva: i dottori commercialisti, nel loro day by day (permettetemi, almeno una volta, di essere moderno!) diventano quelli che fanno le contabilità alle aziende, la revisione dei conti, i fiscalisti.

Beh, un poco è tutto vero, ma è anche vero che le contabilità esterne, oramai, vengono fatte solo a imprese minime (artigiani, negozianti, altri liberi professionisti), mentre la revisione è una funzione (e non un'attività professionale) storicamente appannaggio delle società di revisione.

Il consulente fiscale, poi, è molto meno utile di una volta, vuoi perché qualcosa in termini di semplificazione si è fatto, vuoi perché molto si sta facendo in termini di definizione aprioristica e forfettaria delle imposte da richiedere ai piccoli contribuenti, vuoi perché le grandi imprese sono spesso in grado di creare uffici fiscali interni e, d'altra parte, le maglie che consentivano di eludere le imposte si sono enormemente - e correttamente - ristrette.

A ogni buon conto, da qualsiasi prospettiva si vedano le cose, resta il fatto che notai e avvocati devono identificare e denunciare l'eventuale sospetto solo in certi casi, noi sempre. Perché? Non si sa... passiamo oltre.

Che lo si debba fare tanto o poco, identificare e denunciare sono attività che si addicono agli investigatori, non ai professionisti.

Il cittadino che si rivolge al professionista per chiedere un consiglio o un aiuto, gli affida se stesso, la sua famiglia e le sue cose. Se quello si mette a fare il poliziotto, nessuno andrà più a consigliarsi o a chiedere aiuto da lui. Ora, è vero che contrastare il terrorismo e l'attività di riciclaggio delle grandi organizzazioni criminali è una questione molto seria, ma Voi ve lo immaginate il tesoriere di una organizzazione terrorista o mafiosa che incarica il dottor Cisotto di tenergli la contabilità? Io penso che – con tutta probabilità – il professionista di fiducia di un terrorista e di un mafioso sia di già talmente compromesso che non denuncierebbe mai nulla, altro che il sospetto di riciclaggio!

A me pare, quindi, che l'utilità di una norma come questa non potrà essere molto estesa, anche e soprattutto perché è ingiusto e improduttivo che lo Stato deleghi l'attività di intelligence ai cittadini, a dei borghesi qualsiasi come siamo noi, gente comune, che non possiede neppure gli strumenti culturali adatti a comprendere, intuire, sospettare, indagare, scoprire.

Forse si ritiene che mettendo tutti contro tutti si potrà ottenere il massimo grado di controllo, che dividendo le persone fra controllori e controllati, fra guardie e ladri, si potranno limitare i fenomeni criminosi. Ma noi abbiamo visto già tante volte le guardie trasformarsi in ladri, i corruttori trasformarsi in censori, i pentiti in delatori, i collaborazionisti – i migliori di tutti – in persone completamente nuove, buone per qualsiasi utilizzo, in una continua girandola di dubbi, sospetti, delazioni, processi, condanne e riabilitazioni.

Forse tornerà di attualità il delatore fiscale, o forse monteremo sul finestrino posteriore delle auto dei nostri figli l'adesivo col numero telefonico di casa e l'invito a denunciare alla mamma le stupidaggini che i nostri ragazzi compiono quando sono alla guida. E, intanto, continueranno a montarsi enormi scandali che – un tempo – venivano definiti secolari, ma che dovremo abituarci a chiamare annuali e, poi, mensili o settimanali.

Io non la penso così. Io credo che un sistema di valori non possa essere edificato su fondamenta costituite da sospetto, delazione, denuncia, pentimento e collaborazionismo. Meglio sarebbe saper accettare di dover dedicare molto più sforzo all'indagine e di doversi accontentare di risultati meno brillanti, piuttosto che premiare chi mostra di avere in spregio non solo le Leggi dello Stato, ma anche quelle di un codice diverso, personale, illegale, criminale perfino, ma pur sempre un codice.

Io credo che i dottori commercialisti e tutti gli altri professionisti con loro, dovranno ancora una volta dimostrare lo spessore della loro cultura e della loro capacità di generare un sistema di valori intrinseco alla professione, che prescinde da ogni altro obbligo.

Questo deve avvenire certamente a livello personale da parte di ogni singolo professionista, interpretando la norma nel senso in cui deve essere intesa e riservando il comportamento inquisitorio solo alle situazioni in cui – effettivamente – esista il dubbio concreto che sussistano le possibilità che si stia realizzando un illecito di riciclaggio di denaro proveniente da attività delittuose, e queste situazioni saranno – per forza di cose – pochissime.

E' importante, però, che anche a livello di categorie i professionisti facciano sentire con molta chiarezza la loro voce e le loro opinioni.

L'Ordine dei Dottori Commercialisti lo sta facendo, sia attraverso la divulgazione della norma e delle posizioni dottrinarie più evolute e serie, sia assumendo posizioni anche critiche nei confronti del quadro normativo attuale. Lo ha fatto, ultimamente, attraverso un documento ufficiale di commento e osservazione critica apparso recentemente sugli organi di stampa di categoria e su quelli specializzati.

E dunque, cari Colleghi, prepariamo pure i Registri, ma continuiamo a guardare i nostri clienti con fiducia, consentendo anche a loro di continuare a fidarsi di noi.

Angelo Cisotto

Direttore responsabile di Brescia & Futuro